

MENSILE LIBERO E INDIPENDENTE DELLA GENTE LAZIALE

Lazialità

DAL 1985 RACCONTIAMO E CUSTODIAMO LA STORIA DELLA S.S. LAZIO

IL POSTER
"LA CURVA NORD"

Stadio Olimpico

**RIDATECI
LA LAZIO**



9 770349 468007

FEBBRAIO 2014

ANNO XXIX • N° 375 • € 4,90

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - DCB Roma

IN REGALO

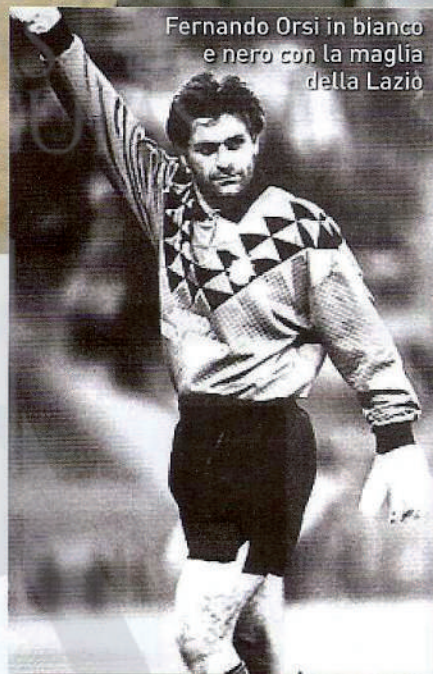
IL GIORNALE DELLA POLISPORTIVA

LAZIO 100

**ANNO 1989,
un gradito
ritorno:**

FERNANDO ORSI

**IL FLAMINIO
ci caricava...**



Fernando Orsi in bianco e nero con la maglia della Lazio

Intervista esclusiva di Lazialità a uno dei migliori portieri della storia ultracentenaria dalla prima squadra della Capitale.

Dagli inizi della carriera alla stagione giocata al Flaminio fino ai successi da calciatore e da allenatore...

Il campionato 1989-90 è quello segnato dalle "notte magiche"; in Italia, infatti, dopo cinquantadue anni torna un mondiale di calcio. Gli stadi sono tutti un cantiere. L'Olimpico di Roma, ove si giocherà la finale, viene abbattuto in gran parte per la sua ricostruzione. Le squadre romane si ritrovano così

a dover disputare le proprie partite allo Stadio Flaminio, uno stadio molto amato da noi tifosi biancocelesti, nei pressi del quale, quando non esisteva ancora la seconda squadra di Roma, sorgeva il campo della "Rondinella". Quell'anno ci apprestiamo ad affrontare la stagione con buoni propositi:

arrivano gli argentini Gutierrez e De-zotti, oltre all'uruguayo Ruben Sosa; per quanto riguarda l'estremo difensore, l'allora presidente Calleri richiama nella Capitale Fernando Orsi come secondo alle spalle di Valerio Fiori, che torna dopo aver lasciato la Lazio nel 1985 e aver giocato per quattro anni

ad Arezzo. Essendo lo Stadio Flaminio, a differenza dell'Olimpico, molto compatto e senza pista di atletica, chi ha difeso i pali di una porta, sa bene cosa significhi avere i tifosi alle spalle a pochi metri. Quell'anno Fernando collezionò poche presenze. L'allenatore Giuseppe Materazzi lo schierò solo otto volte; in due occasioni subentrò per infortunio allo stesso Fiori, mentre nel resto delle partite si accomodò in panchina, proprio lì a ridosso del parterre della tribuna da dove puoi sentire di tutto, data l'enorme vicinanza. Alla fine di quel campionato, Orsi si rivelò un ottimo secondo portiere, che sicuramente non avrebbe sfigurato neanche nei panni del titolare. Purtroppo, come sempre accade nella vita, ci si dimentica spesso di quanto di buono abbia fatto precedentemente una persona. E' il 18 Marzo del 1990. Fernando, che già da quattro partite scende in campo tra i titolari, si appresta a difendere la nostra porta nel derby di ritorno contro la Roma. La bolgia, le coreografie e gli sfttò fanno da cornice a quella che sembra un'arena di gladiatori, dove i giocatori sentono addosso quella pressione, quella vicinanza a cui ancora non sono abituati. Accade così che in un cross di Gianini, proprio Fernando commette un errore tipico dei portieri: uscita a vuoto e Voeller insacca di testa. Quella

rete consentì alla Roma di vincere la partita. Alcuni tifosi accusarono il nostro portiere di scarsa concentrazione e di tifare per i colori giallorossi, visto il suo passato nelle giovanili di quella squadra. Fatto sta che da quella partita tornò in panchina fino a fine campionato. Ciò però non intaccò la fiducia e la stima che la stragrande maggioranza dei tifosi biancocelesti avevano per lui. Trascorse così altri otto anni con la casacca biancoceleste, indossata fino alla fine della sua carriera, nel 1998. Si fece trovare sempre pronto per la causa, mettendo in campo tutta la sua esperienza, come in quella partita epica del 1993 contro il Napoli: al triplice fischio finale si gettò in mezzo all'area di rigore per festeggiare la conquista di un posto in Coppa Uefa.

Fernando, dopo quella retrocessione del 1985, dove il potenziale della squadra sembrava ai massimi livelli, perché fosti ceduto all'Arezzo?

A dire la verità, dopo trent'anni, non



Appesi guanti e scarpini al chiodo, è diventato il vice di Roberto Mancini sulla panchina biancoceleste, dal 2002 al 2004

l'ho capito ancora nemmeno io. Però accettai il trasferimento senza problemi e andai a giocare nella squadra amaranto.

Avresti mai pensato di poter ritornare a indossare la maglia della Lazio quattro anni dopo?

Ci speravo! Per me la Lazio rappresentò l'apice della mia carriera professionale; la speranza era quella di finire la carriera in biancoceleste. Cosa che poi avvenne, visto che vi rimasi fino al 1998 come giocatore e successivamente fino al 2004 come allenatore dei portieri prima e vice allenatore poi. Sentivo che la Lazio mi aveva dato tanto, ma io non avevo ripagato la società allo stesso modo, e quando si presentò l'occasione per tornare, non me la feci scappare.

Stagione 1989-90: dopo anni di Olimpico, vi ritrovate a giocare allo Stadio Flaminio. Quando entrasti in campo la prima volta, quali furono le tue sensazioni?

Fu una sensazione stupenda. Il Flaminio è lo stadio dove si può vivere meglio il gioco del calcio e la vicinanza dei tifosi non faceva altro che caricarci ulteriormente.

Una vicinanza particolare dei tifosi che prima vivevate solo negli allenamenti al "Maestrelli". Era difficile controllare le emozioni, specie nei momenti di difficoltà della squadra?

Assolutamente no, non ci si faceva caso essendo dei professionisti. Come





Nel 2007 e nel 2008 una burrascosa esperienza sulla panchina del Livorno



Primo piano di Fernando Orsi con indosso i colori della prima squadra della Capitale



di partite, in virtù dell'infortunio che Valerio Fiori patì a Torino contro la Juventus. Quando fui chiamato in causa, ho cercato sempre di dare il massimo. Sono tornato in panchina nella trasferta contro il Genoa, più che altro - penso - a causa di quell'errore commesso durante il derby. Sono comunque sicuro che senza quell'episodio, il titolare fino alla fine del campionato sarei stato io.

Quel 18 Marzo 1990, sentii più di una persona allo stadio insultare Fernando per i suoi trascorsi alla Roma, accusandolo di averne favorito la rete. Forse è anche per questo che le due società difficilmente si scambiano i giocatori, come avviene nelle altre parti d'Italia. Orsi però è riuscito a sfuggire a questa mentalità: ha vinto da giovane con la Roma, ma ha vinto anche con la Lazio. Anche lui, metaforicamente, mai si è sfilato la nostra maglietta di dosso.

già detto, la vicinanza dei tifosi era solo una carica in più per esortarci a fare meglio, ma nessun tipo di emozione particolare.

Lazio-Roma: cosa successe dietro di te quel giorno?

A mia memoria, niente di particolare, anche se i ricordi dopo venticinque anni possono risultare un po' sbiaditi.

Hai avuto paura che la situazione degenerasse, specie dopo il gol della Roma?

No, sentivamo solo i tifosi che ci sostenevano per riprendere il risultato.

Il momento in cui hai o avete avuto più paura della folla intorno?

Mai avuto alcun tipo di paura.

Secondo la tua opinione di giocatore professionista, quali tra i due impianti romani si addice di più al gioco del calcio?

Certamente il Flaminio si presta molto di più al gioco del calcio, ma sono due situazioni completamente diverse. All'Olimpico puoi anche sentire la passione di 80.000 persone specie nelle partite di cartello, mentre per l'altro ti accorgi più del calore dei tifosi.

Tornando a quel campionato, quella fu un'annata non particolarmente fortunata. Hai rimpianti per il fatto di aver avuto poche possibilità di giocare?

In quel campionato giocai una decina

